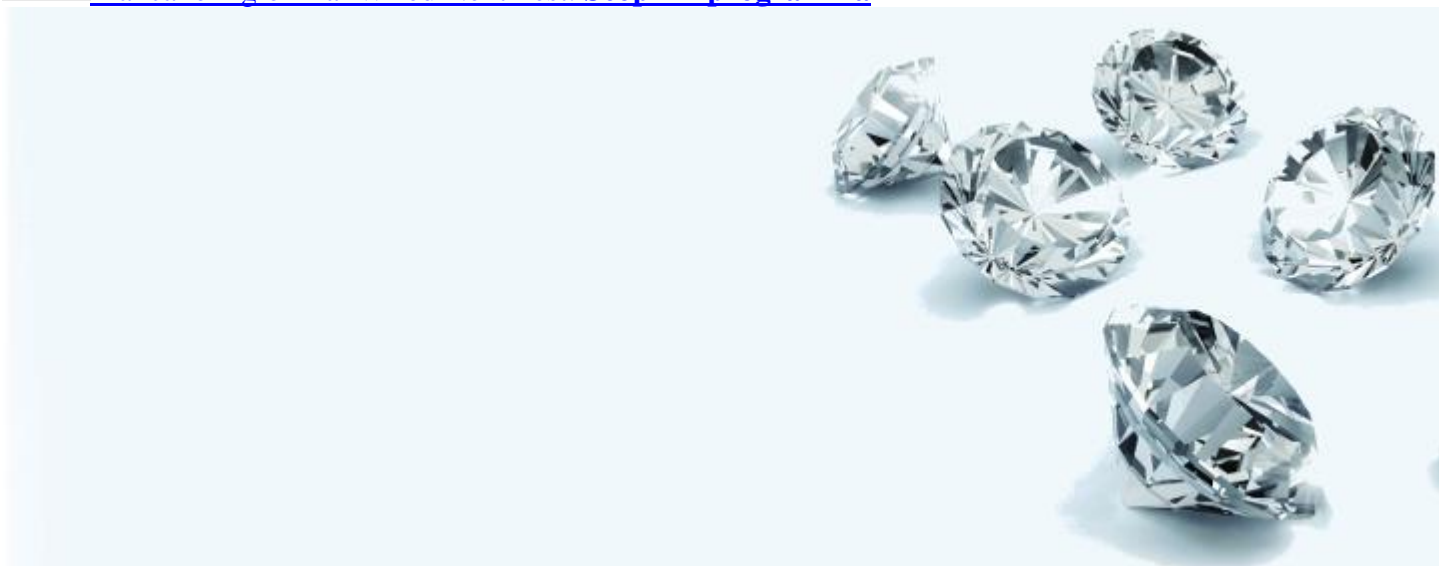


Arte e diamanti, in Italia si riscoprono i beni rifugio

Aumentano le vendite di arte per investimento. Così come la corsa ai diamanti, che può dare un rendimento del 2%



[Mancano 2 giorni al Wired Next Fest. Scopri il programma](#)



Diamanti (foto Idb)

I segnali erano già all'orizzonte l'anno scorso, prima che sulle piazze finanziarie globali si verificassero una serie di shock, come il crollo delle borse cinesi a inizio di quest'anno o l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, che secondo gli analisti hanno **riportato in auge i beni rifugio. Arte e diamanti sono tornati alla ribalta.**

Partiamo dalla prima. E da un numero: **il +16,8% che nel 2015 hanno registrato le vendite di arte in Italia**, secondo l'ultimo rapporto di [Tefaf](#). Un salto in avanti come non lo si vedeva da anni, un balzo molto più lungo di quello di Paesi ben più aggressivi in questo segmento, come gli Stati Uniti (+4%).

*“È vero che **partivamo da un livello più basso** e che in altri Paesi c'è stata una bolla speculativa (Cina e Regno Unito, ndr), ma nel complesso abbiamo tenuto”*, osserva **Franco Brocardi**, presidente della Commissione economia della cultura dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Odcec) di Milano.

Commissione nata anche con l'obiettivo di fornire indicazioni per **semplificare un mercato** che l'anno scorso ha mosso un giro d'affari di **637 milioni di dollari**. E che vale, nel primo semestre del 2016, secondo [Artprice](#), l'1,6% del totale globale, il sesto posto. Ben distante dal 35,5% del primo classificato: la Cina.

Nelle aste mondiali si segnalano pochi prezzi record, in questa prima parte dell'anno, ma in compenso sono aumentati gli acquisti: **+9,7% nel numero delle transazioni, +9,9% nel valore**

rispetto al primo semestre del 2015, secondo Artprice, anche se Christie's ha battuto solo 12 pezzi sono i 10 milioni di dollari tra gennaio e giugno, con un picco massimo di 57,3 milioni di dollari all'asta di New York, contro i 31 dello scorso anno.

Leggi anche



[ELITE Connect, un'infrastruttura digitale in Borsa](#)



[Finanza – 19 h](#)

[Che cosa cambia con la legge sugli sprechi alimentari](#)



[Finanza – 19 h](#)

[Bayer si fonde con Monsanto, nozze da 66 miliardi](#)

I trend di acquisto **premano l'arte cinese, i contemporanei e i maestri**, mentre le gallerie italiane scontano scarsa fiducia verso gli emergenti. E proprio per agganciare la bonaccia che spinge le vele dello shopping di arte, Broccardi sottolinea che *“per favorire gli investimenti dall'estero è di vitale importanza **lavorare sull'Iva che grava sulle importazioni**, sul sistema delle detrazioni, sulla creazione di settori bancari specializzati nel finanziamento degli operatori incentivando l'imprenditoria e l'educazione culturale”*. Non è un caso che anche uno studio legale blasonato come Bonelli Erede abbia creato un'equipe dedicata al settore dei beni culturali.

Tra i capitoli più spinosi c'è **l'Iva**. Oggi l'imposta sugli acquisti in arte è al **21%, ridotta al 10% se si importa o se a vendere è l'artista stesso**. Nel caso dell'interscambio con l'estero, il Belpaese si scontra con il 5,5% della vicina Francia, il 7% della Germania, il 5% del Regno Unito. *“Dovrebbe essere dimezzata al 5-6%, al livello della Francia”*, osserva Pietro Vallone, direttore finanziario della galleria milanese Massimo De Carlo. *“Ma ci sono altri problemi che non aiutano gli investitori – prosegue -. Una gestione delle dogane con lacune nella comunicazione, l'assenza di strutture museali forti e di una fiera internazionale, pochi collezionisti e pochi artisti residenti in Italia”*.

Anche **i diamanti da investimento** sono tornati sotto i riflettori. Gemme da caveau, non da portare a spasso incastonate in bracciali o collier. Intermarket diamond business ([Idb](#)), una delle prime società a operare in Italia nel segmento, fondata nel 1976 dall'argentina Antinea Massetti De Rico,

ha **registrato nei primi otto mesi dell'anno un +35% del valore delle vendite**: 150 milioni fino a fine agosto, per una taglia media di 20mila euro a transazione.

“Il diamante è un bene rifugio per eccellenza – spiega l’amministratore delegato del gruppo, Claudio Giacobazzi -. È un modo per tutelare il proprio potere d’acquisto, visto che assicura un rendimento tra l’1,5% e il 2% all’anno”. È un segmento in cui si può entrare anche con investimenti da 4mila euro, attraverso il canale bancario, ma **l’orizzonte deve essere a lungo termine: almeno sette anni**. L’Iva è al 22% e in Italia si investe in diamanti soprattutto al nord: prima l’Emilia Romagna, con il 23,8% delle transazioni di Idb, poi Veneto e Lombardia.

“Attenzione ai negozianti che propongono diamanti da investimento, spesso non danno garanzie. Pietre da 2 a 4 carati non hanno nessun senso in termini di investimento”, avverte Alberto Osimo, fondatore del Gemological Education Certification Institute (ente di formazione gemmologica).

Tuttavia, dei diamanti estratti, solo il 2% viene destinato al canale finanziario. È un mercato ristretto: pochi operatori specializzati, **quotazioni a scadenza trimestrale** e una triplice intesa degli estrattori, la storica De Beers, i russi di Alrosa e i canadesi di Rio Tinto che hanno tra le mani il giacimento potenzialmente più grande al mondo.

E per decenni è stato un **mercato opaco anche sull’origine dei diamanti**: se puliti o sporchi, frutto di guerre e contrabbando. *“Oggi con il Kimberley process c’è certezza sull’origine – spiega Osimo -. I diamanti devono essere accompagnati da certificati di provenienza”*. Tra gli ultimi gruppi a entrare nel settore delle pietre da investimento in Italia, il marchio padovano D’amante, che ha già 41 gioiellerie in Italia e ora mira ad allargarsi ai beni rifugio.